



«caso Taranto» ha scritto anche Carlo Vulpio in *La città delle nuvole* (Edizioni Ambiente, pagg. 158, euro 14), raccontando il conflitto tra le istanze di chi vuole più salute e quelle di chi vuol scongiurare la chiusura delle fabbriche, perché teme di rimanere con i polmoni e il sangue puri, ma lo stomaco vuoto. In una guerra di posizione in cui i cambi di colore politico delle amministrazioni producono carte e protocolli. Ma niente di più.

Meridione, l'ambiente in ostaggio

Guido De Franceschi

Nonsoltanto i rifiuti campani. In tempi di neomeridionalismo, entra con prepotenza nell'agenda dei problemi del Mezzogiorno anche un male non tradizionale, l'inquinamento, di cui ha storicamente sofferto principalmente il Nord delle mille fabbriche, del traffico arrembante e del riscaldamento acceso per sei mesi l'anno. E così si scopre che in Puglia, pochi chilometri più su de «lu mare, lu sole, lu ientu» di cui vanno fieri i salentini, c'è una bomba di veleni: Taranto. Giuliano Foschini in *Quindici passi* (Fandango, pagg. 134, euro 14) racconta le persone che devono spazzare casa tre volte al giorno per eccesso di polveri, ma che non possono spazzare altrettanto facilmente i propri polmoni e si ammalano. Quella che sembrava una città baciata dall'industrializzazione, con lavoro abbondante e redditi «settentrionali» ha ora altri record. Primi europei, e in alcuni casi mondiali, quanto a diossina e a ogni possibile polvere tossica, il che si traduce in un record di tumori nella città dell'Ilva, il centro siderurgico più grande d'Europa, ma anche di molte altre industrie pesanti.

Taranto tossisce e il quartiere popolare Tamburi scoppia di insalubrità. Sul

